

TEATRO – AL GOBETTI LO SPETTACOLO DI **FAUSTO PARAVIDINO**, VICENDA UMANA DI CADUTE E RISCATTI

«Johnny e Gill»: Dio, noi e i migranti



Johnny il sognatore e sua moglie Gill vendono pesce al mercato. Decidono di partire per cercar fortuna. Dopo un lungo e avventuroso viaggio giungono a New York, dove diventano i signori incontrastati dello *street food*. Ma c'è molto più dell'*american dream*, nella vicenda di questa coppia di migranti al centro dell'ultimo spettacolo di **Fausto Paravidino**, «La ballata di Johnny e Gill», presentato al teatro Gobetti di Torino dall'8 al 20 gennaio. Lo spettacolo nasce infatti dalla rielaborazione in chiave moderna della biblica torre di Babele e della figura di Abramo. Spiega l'autore, ideatore del testo insieme a Iris Fusetti: «Abbiamo tenuto laboratori per attori a New York, Ginevra, Toulon e Lussemburgo ponendoci queste tre domande: chi è il dio che parla a noi (laici) oggi? Cosa rappresenta per noi il sacrificio di Isacco? Di cosa parla la storia di Abramo? Abramo è diventato Johnny, Sara è diventata Gill, la Bibbia è diventata una ballata». In scena, accanto agli stessi **Paravidino** e Fusetti, recitano, mescolando italiano, inglese e francese, ma divertendosi anche con arguti giochi di parole e spassosi *grammelot*, giovani attori di varie nazionalità (i bravi Federico

Brugnone, Fatou Malsert, Daniele Natali, Tibor Ockenfels e Aleph Viola), così come internazionale è anche la coproduzione dell'allestimento (Teatro Stabile di Torino con Le Liberté, scène nationale de Toulon, Il Rossetti Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La Criée - Théâtre National de Marseille, Pôle Arts de la Scène, Les Théâtres de la Ville de

delle maschere e coralità; sul palco interagiscono e si sbeffeggiano a vicenda tecnologia e nuovi media, dal video psichedelico al *selfie*, dal *musical* al *talk show* televisivo con risate e applausi a comando. Johnny e Gill, legati da un amore inossidabile e animati da un incrollabile ottimismo, attraversano il deserto e poi l'oceano, subiscono aggressioni e violenze, affron-

e accetta che lei si conceda al boss del quartiere (la Sara biblica è in effetti sorellastra di Abramo, e in Egitto il patriarca lascia che lei giaccia con il faraone). Nella «Genesi» Sara, che è sterile, dà in moglie la sua schiava egiziana Agar al marito perché partorisca per lei un figlio, cui mette nome Ismaele; qui Johnny e Gill, pur di avere un bambino, ricorrono alla maternità surrogata (ma il bambino rimarrà alla madre naturale). Finalmente avranno un figlio loro, un Isacco saggio che sceglierà come compagna una ragazza di colore. Come afferma ancora il regista, «una grande avventura che, seguendo una famiglia in cerca di fortuna che affronta il viaggio e i suoi mille pericoli, parla un po' di Dio e molto di noi».

È una ricetta, quella di **Paravidino**, che mescola gli ingredienti più disparati, e li condisce con indubbia intelligenza e gradevole ironia, ma soprattutto con moltissimo brio, evitando così momenti di stanchezza o scene superflue. Strizzando l'occhio al «Candido» di Voltaire, ma anche al «Tom Jones» di Fielding, lo spettacolo racconta con leggerezza una vicenda umana di cadute e riscatti, di errori e successi, e ci parla con un registro tra il fiabesco e lo scanzonato del difficile mestiere di genitore e dell'instimabile valore dei sogni.

Erika MONFORTE



Rielaborazione in chiave moderna della biblica torre di Babele e della figura di Abramo, tra il fiabesco e lo scanzonato

Luxembourg). Lo spettacolo ha debuttato a Torino in prima nazionale dopo essere stato presentato in Francia: oltralpe la lingua prevalente era l'italiano (con soprattitoli), nella versione per l'Italia domina invece l'inglese (ma la scelta di non abbinare alla recitazione una traduzione penalizza un po' la piena comprensione dei dialoghi). In questo progetto del pluripremiato drammaturgo genovese, la babele delle lingue è soprattutto mescolanza e compresenza di linguaggi diversi: musica, danza, pantomima, ma anche uso

tano ostacoli di ogni genere, stranieri tra stranieri, per approdare infine in America, la Terra Promessa e insieme la Babele contemporanea. Un viaggio della speranza in cui **Paravidino** colora l'odissea dei migranti di toni irriverenti, attingendo a tutti i caratteri propri della narrazione picaresca. I punti di contatto con il racconto della Bibbia sono più numerosi di quanto non sembri: con la coppia viaggia anche un nipote (nel testo sacro è Lot); anche in questa rivisitazione il marito dichiara che la moglie è sua sorella